

Siino: “Musotto? Inaffidabile, per i boss era amico dei giudici”

«Musotto era.. Lo devo dire? Uno sbirro, anzi un grande sbirrone e un grande eccetera. A me lo disse Peppino Farinella, il boss di San Mauro Castelverde, che pure era suo cliente. L'avvocato era da tenere con la canna, mi disse, era inaffidabile, perché era amico dei magistrati... Se fosse stato avvicinabile, di certo l'avrei saputo».

A sorpresa, Angelo Sfinio, collaboratore di giustizia convocato dall'accusa, si trasforma in un teste favorevole alla difesa di Francesco Musotto, presidente della Provincia sotto processo, in appello, per concorso in associazione mafiosa. Siino ridimensiona anche la portata delle dichiarazioni di Giusto Di Natale, nuovo collaborante che aveva parlato di presunti incontri (avvenuti e in programma) fra Leoluca Bagarella e l'eurodeputato di Forza Italia, per questioni di appalti: «Bagarella della Provincia non si interessò mai. Era competenza di Brusca».

Siino ha deposto ieri, davanti ai giudici della terza sezione della Corte d'appello, presieduta da Giuseppe Librizzi. Prima di lui aveva parlato -sempre in videoconferenza - Salvatore Lanzalaco. I due collaboranti erano stati convocati nella loro qualità di esperti di appalti e di «aggiustamenti» delle pubbliche gare. In questo contesto avrebbero dovuto parlare degli eventuali interventi illeciti dell'imputato.

Lanzalaco era già stato sentito in primo grado ed aveva escluso che le irregolarità fossero pilotate dai politici, particolarmente dalla prima giunta Musotto, tirando piuttosto in ballo un gruppo di funzionari che sarebbero stati collusi con Cosa Nostra. Ieri, rispondendo al sostituto procuratore generale Annamaria Leone, l'ingegnere ha ribadito la sua tesi, non facendo però nomi di indagati: dopo le sue dichiarazioni nel processo di primo grado, infatti, quattro dipendenti dell'amministrazione di Palazzo Comitini sono finiti sotto inchiesta per concorso in associazione mafiosa.

Siino, rispondendo al pg e all'avvocato Nino Mormino (che assiste l'imputato assieme a Grazia Volo, Fabio Ferrara e Flavia Odoroso) ha confermato il contesto, gli appalti «aggiustati» e gli interventi dei funzionari corrotti. Anche lui visto che ci sono nuove indagini in corso, è stato evasivo sui particolari ma ha confermato di aver avuto rapporti con i politici al tempo della giunta Caldaronello (1990-'92), così come aveva già detto nel corso dell'inchiesta «Trash».

E durante la prima presidenza Musotto (giugno 1994-novembre '95)? «Ero agli arresti domiciliari (per motivi di salute, ndr) e - dice Siino -ricevevo bigliettiini, 'pizzini' a casa. Ero furioso, però, perché io non volevo più gestire gli appalti della Provincia, ma intanto molte gare venivano gestite in nome mio, anche se io in realtà ero alla deriva. Avevo in appalto un lavoro, quello per la strada San Mauro-Gangi, e ci fu un geometra che chiese soldi a mio fratello. Ma mio fratello, visto che la società era sotto sequestro, non poteva pagare. La mafia non ha solo la lupara, usa anche la penna. Entrammo in contenzioso con la Provincia e l'appalto fu revocato».

Il nuovo collaborante Di Natale aveva dipinto Bagarella come il grand commis degli appalti dell'amministrazione, ma Siino frena: «Non aveva alcun ruolo. La “proprietà” della Provincia era di Giovanni Brusca. E i suoi rapporti con Bagarella, tra l'altro, erano pessimi». Pure con Siino i rapporti del boss corleonese erano pessimi: «Non lo conoscevo, ma sapevo solo che mi voleva uccidere, perché gli stavo antipatico. Ricambiavo in maniera pedissequa». E Di Natale? «Fu raccomandato a me da Brusca, cui l'avevano

segnalato i Ganci. "Come ragionano questi Ganci io non lo so", mi disse Giovanni. Infatti a Di Natale prim gli avevano ammazzato il padre e poi glielo raccomandarono... Io comunque lo aiutai ad esempio per i lavori al liceo scientifico Cannizzaro. Questo Di Natale mi Stava antipatico: era altezzoso, petulante ... ».

E si arriva al clou. A una domanda della difesa, Siino risponde in maniera da far accapponare la pelle ai legali: «Musotto? Ma certo che me ne parlarono ... ». Suspence. Poi il collaborante prosegue: «Fu il boss Farinella. Mi disse che era amico dei magistrati e che non si fidava di lui proprio per questo. Eravamo alla fine degli anni'80, primi anni '90. Essere amico dei magistrati può essere buono per voi ma non per noi. Ben altra cosa era invece suo padre (il professore Giovanni Musotto, morto nel 1992, ndr), che era considerato una brava persona nell'ambiente mafioso, cioè era per noi una persona avvicinabile. Era anche amico di mio nonno». Musotto non ha voluto replicare alle dichiarazioni sul padre. Lunedì terrà una conferenza stampa sul processo. Mercoledì il pg inizierà la requisitoria. La sentenza al più entro i primi giorni di agosto: dopo, scadranno i termini di custodia per i tre imputati detenuti.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS